

La Pasqua cristiana trae origine da quella ebraica, ne è compimento in pienezza di salvezza.

Gli Ebrei celebravano la liberazione dalla schiavitù egiziana che tenne incatenato il popolo eletto per secoli.

Ma finalmente ecco i tempi nuovi in gioia ed esultanza: si realizzano "cieli nuovi e terra nuova", storia ribattezzata nel Cristo risorto, l'Uomo nuovo salvatore dell'umanità.

Gli auguri che ci scambiamo vanno oltre le parole scolpite

nella roccia del male e del peccato, sgranati come tante perle abbondanti e distribuiti nell'orbe terrestre.

Auguri in questo anno della Misericordia che vuole donare un sorriso di serenità e rinnovamento in preghiera e meditazione.

BUONA PASQUA!

*don Leonardo, don Giorgio,  
don Davide, don Mario*



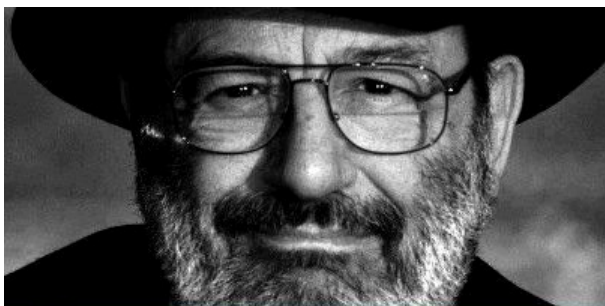
# Umberto Eco, l'ideale dell'intellettuale poliedrico

Lo scorso 19 Febbraio, all'età di 84 anni, se ne è andato Umberto Eco, uomo di cultura e spessore del '900 italiano. Come spesso succede in questi ultimi anni ben presto i social network sono stati invasi da frasi, citazioni e cordoglio legati alla scomparsa dell'intellettuale nato ad Alessandria nel 1932.

L'importanza di Eco, però, è stata riconosciuta nel corso degli anni anche a livello internazionale e la sua scomparsa ha inevitabilmente attirato l'attenzione dei più grandi quotidiani anche fuori dai nostri confini. Come ad esempio quella di "Le Monde", quotidiano francese che il giorno dopo l'annuncio della famiglia di Eco ha pubblicato un articolo,



a firma Philippe-Jean Catinchi, legato alla vita e alle opere di Eco, poi tradotto e ripreso da "Internazionale", rivista che raccoglie al suo interno il meglio degli articoli e delle storie provenienti dai giornali di tutto il mondo. Questi alcuni passaggi dell'articolo: "Eco è uno dei nomi dati ai bambini orfani, acronimo latino che fa riferimento alla provvidenza ("ex coelis oblatus", dono del cielo, in un certo senso). Una strizzata d'occhio che ben si confà al più scherzoso degli eruditi, il più colto dei sognatori. Se a 12 anni, quando sognava di diventare tranviere, parodiava Dante, Umberto Eco continua a spiazzare i commentatori. Filosofo destinato a entrare nell'esclusiva Library of Living Philosophers, sembra anche destinato a passare alla storia come romanziere. Sorta di Pico della



“

Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perchè la lettura è un'immortalità all'indietro.

Umberto Eco ”



*Mirandola convertito all'Oulipo; definito "il grande alchimista" da Jacques Le Goff, che fece da consulente al regista di Il nome della rosa, Umberto Eco è certamente, se non altro, l'ideale dell'intellettuale poliedrico, del maniaco testuale, del lettore innamorato." In Italia, fra gli altri, anche il quotidiano "Repubblica" ha pubblicato un pezzo in cui, oltre a ripercorrere la biografia di Eco, ne riporta anche alcune celebri frasi: "Negli anni successivi, lo scrittore ha parlato anche molto dei social, affermando che "danno diritto di parola a legioni di imbecilli",*

*scatenando così fortissime polemiche (...). "Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita - aveva detto in passato - Chi legge avrà vissuto 5000 anni. La lettura è un'immortalità all'indietro." Filosofo, semiologo e grande esperto della comunicazione, scrittore, uno degli esempi migliori di uomo di cultura, forse "l'ideale dell'intellettuale poliedrico".*

*Francesco Nasato*

# La risurrezione di Gesù nel Vangelo di Giovanni

Il capitolo 20 del Vangelo di Giovanni narra la risurrezione di Gesù e le sue apparizioni ai discepoli.

La mattina di Pasqua Maria di Magdala, mentre era ancora buio, va al sepolcro di Gesù e lo trova aperto, la pietra rimossa. Pensa che abbiano trafugato il cadavere e corre ad avvertire Simon Pietro e "l'altro discepolo, quello che Gesù amava". Anch'essi corrono al sepolcro, prima il discepolo amato, che si ferma, e poi Pietro, che entra. Allora entrò anche l'altro discepolo, "vide e credette".

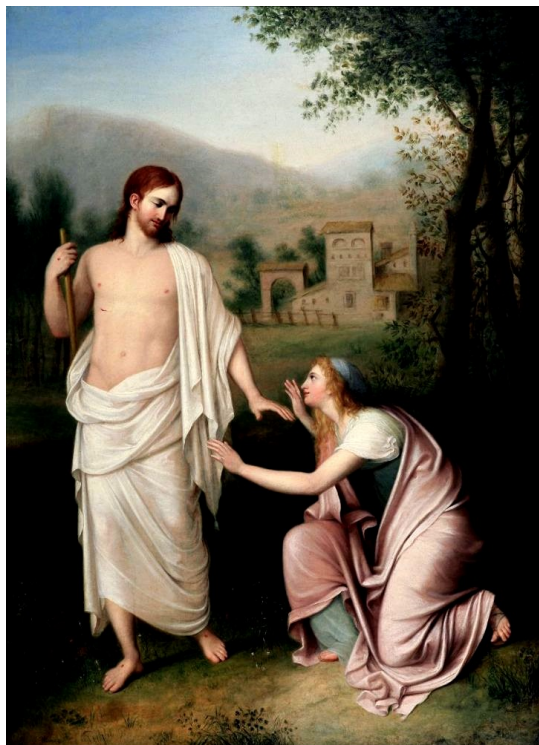
Anche Maria Maddalena ritorna al sepolcro, piangendo. Chiusa nella sua tristezza, non

comprende. Non capisce neppure quando Gesù le appare. Pensa sia il giardiniere. Come scrive don Bruno Maggioni, ne' *"Il racconto di Giovanni"*: «Cerca il Gesù di prima e non vede il Risorto... Maria vede, ma questo non è sufficiente per comprendere. È solo quando Gesù la chiama per nome che si fa luce. Gesù è identico e nuovo: occorrono occhi nuovi per vederlo».

Il v. 17 è probabilmente la chiave di tutto l'episodio. Gesù dice a Maria: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre". Il discepolo deve capire che «risorgere significa un ritorno al Padre, non un ritorno all'esperienza passata. Gesù deve ritornare al Padre per essere presente in modo nuovo fra i discepoli».

La sera di quello stesso giorno, Gesù entra dove i discepoli stavano chiusi per paura dei giudei e li saluta: "Pace a voi". Li fa passare dalla paura alla gioia, la stessa gioia che aveva promesso loro nel suo "testamento" prima della passione: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

Gesù poi continua: "Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21). Dal Padre prende avvio la missione di Gesù, che costituisce l'origine e il modello ("come") della



missione dei discepoli. Sempre nel cap. 15 Gesù aveva detto: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto” (Gv 15,16).

Subito dopo il mandato missionario, Gesù soffiò sui discepoli (in ebraico i termini soffio e spirito coincidono) e disse: “Ricevete lo Spirito Santo”. Ogni missione della Chiesa, ogni testimonianza non è possibile senza lo Spirito. Strettamente collegato al dono dello Spirito è il perdono dei peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (Gv 20,23). Dice don Maggioni: «La remissione dei peccati è una trasformazione che solo lo Spirito può compiere. Ma lo Spirito agisce tramite i discepoli. Il perdono discende dalla forza dello Spirito, che però si attua nella comunità e attraverso la comunità».

Nell'episodio di Tommaso ritorna il rapporto tra il vedere e il credere. Tommaso non era presente durante la prima apparizione di Gesù ai discepoli. Al suo ritorno, questi gli dicono: “Abbiamo visto il Signore” (Gv 20,25). C'è una differenza notevole con quello che i discepoli dicono all'inizio del Vangelo di Giovanni (“Abbiamo trovato il Messia” Gv 1,41). Ancora don Maggioni: «All'inizio i discepoli riconoscono che Gesù è il Messia, alla fine che Egli è il Signore. All'inizio trovano, alla fine vedono. All'inizio non sanno che il Messia sarà crocifisso, alla fine comprendono che il Signore risorto è il Crocifisso».

Tommaso però vuole perso-

nalmente vedere e soprattutto toccare. Ma quando Gesù ritorna, il Vangelo non dice che Tommaso abbia toccato. E formula forse la più bella, la più piena professione di fede e di amore di tutto il Vangelo: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20,28).

Gesù termina l'incontro con Tommaso con queste parole: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29). È la nostra beatitudine, di noi credenti pur non avendo visto. Si passa dal “vide e credette” del discepolo amato al credere senza vedere del tempo della Chiesa, «dalla visione alla testimonianza, dai segni all'annuncio».

Ed infatti il cap. 20 si chiude con il primo epilogo del Vangelo di Giovanni (ci sarà poi l'aggiunta del cap. 21 con una nuova apparizione di Gesù e il dialogo con Pietro: “Mi ami tu più di costoro?... Pasce le mie pecorelle”): “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).

*Stefania Nosedà*

# La Polisportiva naviga in buone acque

Novantadue minuti di applausi, più meritati di quelli tributati alla Fantozzi nella celebre stroncatura della Corazzata Potemkin, a Giorgio Soave che, dopo 8 anni di navigazione al comando della Polisportiva Sant'Agata ha ceduto il timone.

Lo ha raccolto il sottoscritto che lo ha trovato come se lo aspettava: solido e agile.

Solido come i valori di fratellanza, solidarietà, comunione e lealtà che sono il sestante della nostra navigazione. Agile come si conviene a un gruppo di giovani e giovanissimi atlete e atleti che fanno garrire le nostre bandiere gialle e blu.

Per scongiurare l'effetto Schettino, al comandante è stato affiancato un equipaggio di primissimo ordine: I consiglieri spirituali don Giorgio e don Davide, i vice presidenti

Claudio Butti e Federico Citella, la tesoreria amministrativa Stefania Nogara e Giorgio Soave, i due segretari Paolo Fasola e Stefano Meneghini. Poi i consiglieri Maurizio Balabio, Arnaldo Chianese, Carlo Fiorelli, Francesco e Mirco Nasato, Matteo e Marcello Forte, Francesco Gatti, Aldo Riva e Stefania Vicentini. C'è poi chi ha deciso di scendere dalla plancia di comando ma di restare a bordo della nave: Stefano Cattaneo, Enrico Guerci, Daniele Pezzetta e Vincenzo Doti a cui va tutta la gratitudine per il lavoro fatto che peraltro, non si illudano, non è finito.

La rotta di questa nave carica di entusiasmo e responsabilità è sempre la stessa. L'approdo è il porto della vita per tante bambine e bambini a cui vogliamo far scoprire i valori





dello sport che sono quelli sempre vincenti.

La Polisportiva continua a navigare nel grande mare della comunità di Sant'Agata che invita a salire a bordo per scoprire o continuare a vedere dove porta il nostro viaggio. Uno dei prossimi approdi, grazie alla disponibilità degli impianti dell'oratorio che ci hanno concesso don Giorgio e don Davide sarà il torneo Taborelli: di calcio, per il secondo anno e per la prima volta, anche di pallavolo sul campo all'aperto rinnovato. Per questa impegnativa crociera l'equipaggio che si impegnerà al massimo, accetta di buon grado qualunque aiuto nell'organizzazione. Sarà comunque un modo di far festa tutti insieme.

Ci saranno poi gli open day per far salire a bordo altri giovani passeggeri e accompagnarli nel loro viaggio e tante iniziative e sorprese non solo pasquali che renderanno pia-

cevoli e divertenti il nostro navigar che, parafrasando Leopardi, ci auguriamo sia dolce.

Buona Pasqua da tutta la Poli!!!

*Francesco Angelini*



# Cinecircolo: Leggere un libro! “Elias Portolu” di Deledda

Un libro dopo l'altro...

Sabato 13 febbraio, di pomeriggio, secondo la formula del caffè letterario, ci siamo incontrati in Oratorio per commentare insieme il romanzo *“Missa sine nomine”* dello scrittore tedesco Ernst Wiechert. Anche chi non avesse letto il libro si sarebbe trovato a suo agio e coinvolto. In un'opera non semplice ma intensa, abbiamo sottolineato in particolare alcuni valori, come l'immortalità della vita, nonostante le miserie della guerra, oppure la felicità di una vita semplice, fondata su una lunga tradizione e sull'adesione alla natura.

Ora prepariamoci al prossimo appuntamento, prima che giunga l'estate.

Si è deciso di restare in Italia, al femminile, con una famosa scrittrice sarda, premio Nobel nel 1926, **Grazia Deledda**. Anche il titolo del romanzo scelto, **“Elias Porto-**

**lu”**, ci richiama subito la Sardegna, ma non si pensi alla Sardegna turistica delle vacanze. L'ambiente che fa da sfondo è una terra arcaica, che vive di tradizioni ancestrali, ed è abitata da gente che sperimenta la forza della passione ed il tormento interiore. Elias si innamora della fidanzata del fratello, ma si farà prete. Peccato, rimorso ed espiazione, come in tutti i romanzi della Deledda, sono vissuti secondo un senso religioso profondo, che si intreccia peraltro con la consapevolezza di un destino inesorabile.

Molti sono i particolari e gli spunti per annotazioni e riflessioni non banali ma interessanti.

Tra l'altro ci troviamo, in un certo senso, in sintonia con l'anno giubilare della misericordia; infatti le ultime parole del romanzo sono: **“...l'anima sua si trovava finalmente sola, purificata dal dolore, sola e libera da ogni umana passione, davanti al Signore grande e misericordioso.”**

Abele Dell'Orto





# Noi della Terza Età

Nel calendario gli appuntamenti si ripropongono con cadenza nota, ravvivando in noi il desiderio sempre nuovo di ritrovarci, di passare qualche ora serena insieme. Tombole e tornei (quest'anno alla Sacra Famiglia, dove la nostra presenza è per le suore anziane compagnia e distrazione); cinema e catechesi, condividendo l'esperienza dei Centri d'ascolto sul tema della Misericordia così come ci viene proposto dalle parabole del Vangelo di Luca. La festa di S. Agata ha rinvigorito l'appartenenza alla parrocchia che ha nella giovane martire la sua "buona" patrona: momenti di preghiera, mercatini e pranzo con l'immane polenta. Poi la Quaresima, invitandoci ad una preghiera più assidua, è stata vissuta dalle persone anziane come sacra primavera capace di scuotere pigrizie e malinconie in vista della Pasqua che dona anche alle nostre vite, limitate dagli anni e

dagli acciacchi, la consapevolezza di essere preziose: la nostra serenità dovrebbe regalare a chi ci accosta la certezza che davvero nelle nostre giornate la vicinanza del Signore è sostegno e forza.

Ogni anno, mentre contiamo le sedie vuote, ci rendiamo conto che, intorno a noi, molte persone si sentono sole, affrontando gli inevitabili mutamenti imposti dall'età. Noi ci siamo. I nostri incontri sono aperti a quanti desiderano amicizia e la possibilità di qualche ora di svago in compagnia; a quanti vogliono sentirsi ancora valorizzati non solo in ambito familiare. Sul flash, puntualmente, si trovano di settimana in settimana tutte le proposte.

*Anna Picchi*



# Dal Brasile ci scrive Padre Flavio

Carissimi tutti di Sant'Agata  
Si avvicina la Pasqua del  
Signore che ci ricorda il dono  
grande della salvezza e la vita



nuova in Cristo ricevuta nel  
battesimo. Percorrendo il cam-  
mino battesimale e penitenzia-  
le della Quaresima riviviamo in  
modo speciale questo grande  
mistero.

Io qui in São Paulo ho la for-  
tuna di vivere quest'anno la  
Pasqua con la parrocchia  
Nossa Senhora dos Anjos nel-

la favelas di Jardim Itajaí che  
da un anno sto aiutando. A  
partire dalla prossima domeni-  
ca, dopo la partenza dell'at-  
tuale parroco  
per l'India, a  
volere del ve-  
scovo di Santo  
Amaro, sarò io  
il nuovo re-  
sponsabile fino  
alla nomina  
del prossimo  
parroco previ-  
sto per settem-  
bre. Quindi il  
Signore mi dà  
la grazia di  
vivere in modo  
speciale con le

due comunità della parro-  
chia, la Matriz e la comunità di  
São Gabriel Arcanjo. Abbiamo  
già organizzato le varie cele-  
brazioni e con i Giovani delle  
due comunità stiamo prepa-  
rando un teatro sulla passio-  
ne da presentare dopo la passio-  
ne il venerdì santo.

È chiaro che avendo già il  
lavoro di Economo del Pime  
del Brasile, il tempo da dedi-  
care per la parrocchia non è  
molto e bisogna considerare  
anche la distanza: sono circa  
25 Km (è sempre São Paulo  
ma è lontano, quando c'è un  
po' di traffico ci vogliono 2 ore  
per arrivarci). Abbiamo appe-  
na sistemato una casa di fian-  
co alla chiesa, una casa pic-  
cola ma molto utile così posso  
utilizzarla nel fine settimana  
senza tornare al Pime per dor-





mire.

Le comunità sono di favelas, povere, specialmente in questo momento di crisi economica che il Brasil sta passando. È difficile trovare un lavoro, l'inflazione é all'11 %... Adesso c'è anche il problema dell'epidemia di Dengue, chikungunya e zika vírus, causate della mancanza di fogne e dall'accumulo dei rifiuti che si incontra in queste grandi periferie cresciute senza nessun piano regolatore.

Comunque con l'aiuto di Dio si cerca di fare il nostro meglio per essere una presenza di speranza e di solidarietà in questi luoghi difficili per strap-

pare i giovani dalla droga e dalla delinquenza.

Chiedo a tutti voi di ricordarvi nelle vostre preghiere, anche se sono sicuro che lo facciate già.

Anch'io vi ricordo nelle mie Eucaristie.

Grazie per questo e per l'aiuto che sempre mi avete dato in tutti questi anni.

Buona Pasqua a Tutti.

*Vostro pe. Flavio*



# Dal Sud Sudan ci scrive Matteo

L'ultimo anno è stato particolarmente difficile per la popolazione del Sud Sudan che è vittima di una crisi economica senza precedenti. Le ragioni sono almeno tre.

La prima è la caduta del prezzo del petrolio sui mercati internazionali. Un barile di petrolio Sud Sudanese – non di prima qualità - viene venduto a circa 20 dollari ma è gravato da costi di trasporto e dal ripagamento di debiti pregressi che superano il prezzo di vendita. Così, in pratica, è venduto in perdita e la nazione ha visto azzerarsi l'unica fonte di moneta pregiata di cui disponeva. I dollari sono indispensabili al Sud Sudan per comprare all'estero i generi di prima necessità, a cominciare dal cibo, che non riesce a produrre al suo interno.

La seconda è il perdurare della guerra civile in una vasta area del paese. Nonostante le parti belligeranti abbiano firmato un accordo di pace nell'agosto scorso, i due principali contendenti non sembrano realmente interessati all'implementazione del trattato e cercano tuttora di ottenere posizioni più vantaggiose sul terreno di battaglia. Le popolazioni nelle zone degli scontri, specialmente in aree rurali, vivono nell'insicurezza e nel terrore: interi villaggi sono stati bruciati, i poveri raccolti distrutti, e gli abitanti sono dovuti fuggire nella foresta dove

vivono in condizioni estremamente precarie. La situazione di guerra si ripercuote nei bilanci dello Stato che utilizza quasi il 75% del suo budget per spese militari e per i salari dei soldati, così rimane molto poco per l'educazione, la sanità e le infrastrutture (solo 170 km di strada extraurbana sono asfaltati in tutto il Sud Sudan!).

La terza è legata a fattori climatici contingenti. Nella precedente stagione delle piogge, che va da aprile a ottobre, le precipitazioni sono state piuttosto irregolari e i raccolti scarsi. L'agricoltura è fatta ancora a mano ed è rarissimo l'utilizzo di buoi o asini; non esistono canali o dighe per regolarizzare l'apporto di acqua nei campi, così tutto dipende dalle piogge che quest'anno sono state appunto capricciose. I contadini che hanno potuto coltivare la loro terra si lamentano della scarsità dei raccolti. Per molti il sorgo – l'alimento base di buona parte dei sudsudanesi, raccolto in settembre – è durato solo tre-quattro mesi, poi è iniziata la fame. Secondo il rapporto sulla sicurezza alimentare pubblicato alla fine del 2015, quasi 4 milioni di Sud Sudanesi – su un totale di circa 12 milioni - non hanno abbastanza da mangiare, erano "solo" 2 milioni l'anno prima. La carestia, la quasi totale assenza di cibo, sta per col-

pire quarantamila persone nelle zone teatro degli scontri.

Per queste ragioni – cui vanno aggiunte la diffusa corruzione e l'inesperienza della classe dirigente in materia di politica economica – l'economia del Sud Sudan, già molto traballante due anni fa, è entrata in una profonda crisi. La moneta locale, il “pound” sud sudanese (SSP), perde valore rispetto al dollaro ad una velocità impressionante e i prezzi dei vari prodotti, legati al dollaro perché acquistati all'estero, crescono vorticosamente. Si parla ormai di iper-inflazione che è drammatica per i sud sudanesi.

Prendendo come riferimento il salario di un giovane insegnante di scuola elementare alle prime armi (o un inseriente dell'ospedale o un portinaio), se meno di due anni fa guadagnava l'equivalente di 60 euro, a metà dello scorso dicembre il suo salario era sceso a 17 euro e a metà febbraio è diventato poco più di 9 euro ed è destinato a scendere nelle prossime settimane. Con quel salario mensile nei negozi non si compra molto: per acquistare 50 kg di fagioli servono quattro salari, più o meno quello che serve per comprare 50 kg di riso, invece bastano tre salari per comprare 50 kg di sorgo. Oppure si possono comprare 120 pomodori o 2 litri di olio di oliva, 6 litri di benzina o 10 tubetti di dentifricio di una nota multinazionale. Bisogna poi mettere in conto che, in città, è necessario comprare l'acqua (se non si ha accesso a un pozzo pubblico) e la carbonella per cuocere, almeno due euro al

mese. Ovviamente solo i ricchi possono comprare i pomodori, la benzina, il dentifricio o l'olio di oliva e la stragrande maggioranza dei sud sudanesi, anche quelli che vivono in città, non ha un salario stabile e sarebbe ben contenta di guadagnare quei 9 euro al mese.

Per noi europei è impossibile accontentarsi di così poco, nonostante i continui sforzi per consumare solo l'essenziale. Io rimango ogni giorno affascinato dallo spirito di adattamento e dalla resistenza dei locali. Qui la chiamano *resilienza*, cioè la capacità di assorbire colpi senza spezzarsi. Da noi avremmo già fatto una o due rivoluzioni e spodestato la classe dirigente, qui in Sud Sudan invece la gente abbassa la testa e tira avanti, anche perché il governo ha la mano molto dura.

A volte dentro di me mi arrabbio perché i maestri sono poco motivati e pigri, ma chi di noi sarebbe motivato se guadagnasse solo 9 euro al mese e non potesse neanche comprare il sorgo per i suoi figli? Come lavorare per un cambiamento in queste condizioni di pura sopravvivenza?

*Matteo Perotti*

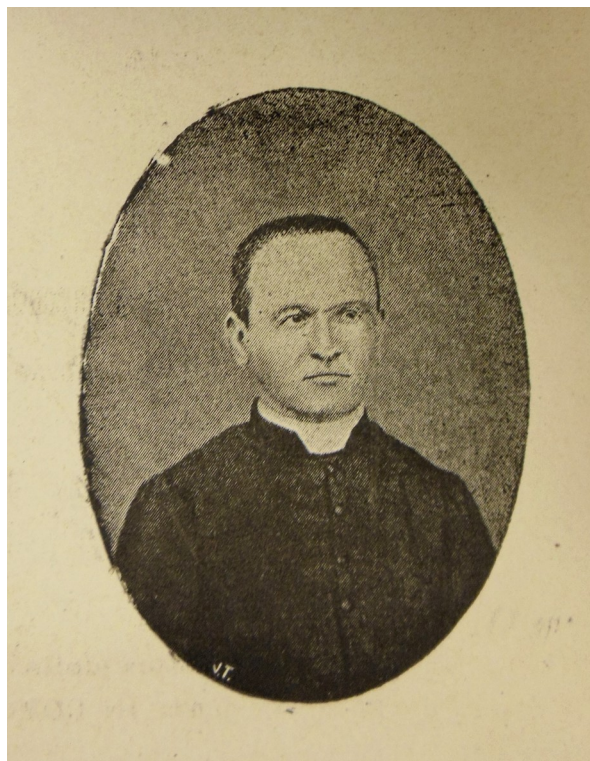
Per un approfondimento:  
[http://www.enoughproject.org/files/SouthSudan\\_EconFiscalCrisis\\_022016.pdf](http://www.enoughproject.org/files/SouthSudan_EconFiscalCrisis_022016.pdf)  
[http://www.fews.net/sites/default/files/documents/reports/South%20Sudan\\_OL\\_2015\\_10\\_0.pdf](http://www.fews.net/sites/default/files/documents/reports/South%20Sudan_OL_2015_10_0.pdf)  
<http://www.suddinstitute.org/assets/Publications/povertyMayai16.pdf>  
<http://www.wvi.org/south-sudan-crisis/article/recipe-hunger>

## 1873 - 1885: Don Antonio Buzzetti parroco di S.Agata

Con la Pasqua l'affetto di Dio per le sue creature si rivela nella sua straordinaria pienezza: non c'è amore più grande di chi dà la vita per chi ama e, allo stesso modo, non c'è vita più meravigliosa di chi dedica la propria agli altri. Se scaviamo nella storia della nostra comunità troviamo molti esempi di questo amore incommensurabile e di questa capacità di donarsi senza misura. Uno di questi è Antonio Buzzetti, parroco di Sant'Agata dal 1873 fino al 1885 e di cui l'abate Edoardo Torriani (1851-1926) tratteggia un ritratto dettato da stima e ammirazione. Don Antonio nasce il 14 Settembre 1826 a Gallivaggio,

paese della Valchiavenna celebre per il santuario in cui era comparsa la Madonna il 10 Ottobre 1492, frutto di un secondo matrimonio della madre, Elisabetta Guanella, con Niccolò Buzzetti, ultimogenito dopo Gaudenzio e Lorenzo. Il primogenito, diventato sacerdote, rimarrà la guida spirituale e morale per tutta la vita per i due fratelli e avrà un'influenza tale che entrambi sceglieranno di sposare la Chiesa, su suo esempio. Antonio viene consacrato sacerdote ad appena ventitré anni e, con grande gioia, viene assegnato a fianco del fratello Gaudenzio alla parrocchia di Campodolcino, in qualità di vicario, dove impara inoltre l'arte del clavicembalo e dell'organo e si occupa di teologia e storia. Successivamente viene spostato dal vescovo a Pianazzo, luogo nel quale assumerà per la prima volta la carica di parroco, ruolo che ricoprirà per dieci anni. In seguito sarà collocato a Sant'Agata, a quel tempo unita a San Vitale, ora Sant'Orsola, dove "avrebbe portato il pondo della fatica e della responsabilità", al posto del parroco Comitti, ormai anziano e che sostituirà alla sua morte. Nel 1885 lascerà l'incarico a causa di una malattia che gli costerà la vita nel Luglio del 1891.

L'abate, fin dalle prime righe del trattato, scritto subito l'anno successivo, celebra la sua

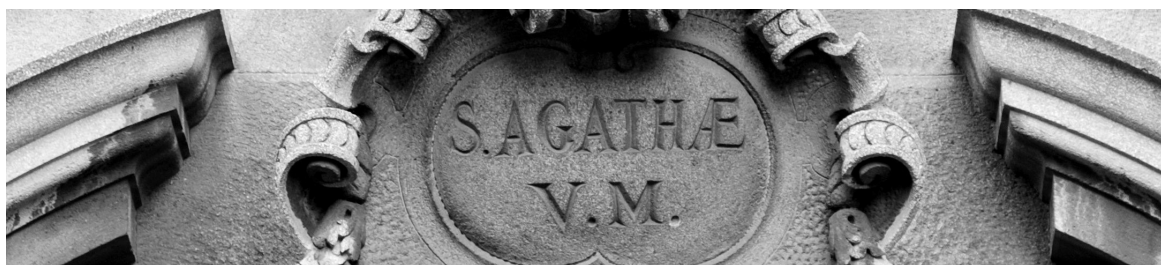


fede straordinaria citando parzialmente la Lettera di San Paolo a Tito, accostando la figura del prete a quella ideale proposta da Paolo: “Sia caritativo nello allargare la mano, sia benevolo, sia sobrio, sia giusto, sia santo, sia a purità inclinato”. Riportando la sua biografia, l'autore sottolinea con intensità e trasporto tutte le sue opere e attività più atte a compiere il bene: don Antonio instruirà i ragazzi, presiederà la commissione della “Casa Zitelle Pericolanti” – la quale, istituita da Eugenio Bonoli, si occupava di giovani orfane -, quindi, su invito di Papa Pio IX che aveva sollecitato il popolo cristiano a ergersi contro la minaccia massonica, darà origine alle confraternite dei figli di San Luigi e delle figlie di Santa Dorotea. Inoltre, data la sua conoscenza delle lingue francese e tedesca, era spesso chiamato per offrire il sostegno della preghiera agli indigenti o moribondi in ospedale, compito che svolgeva con scrupolosa dedizione. Questa esistenza di completo abbandono verso il prossimo rese la sua quotidianità votata alla semplicità: era infatti noto a tutti i suoi conoscenti per frugalità e parsimonia. L'abate scrive: “Tutto il suo impegno era di guadagnare le anime a Dio, e il suo cuore era dotato quan-

tunque sotto una scorza che pareva ruvida di una fibra sensibilissima”. E anche dopo il suo ritiro non cesserà di dedicarsi agli altri, diventerà infatti Direttore spirituale nel 1885 presso le monache del Valduce e nei sei anni successivi, nonostante la salute cagionevole, che lo porterà spesso a curarsi in zone termali, continuerà ad adempiere al suo voto al Signore attraverso opere di carità, confessando, ascoltando gli indigenti e celebrando messe.

Abbandonarsi nelle mani del Signore e forgiare la propria esistenza a immagine di quella di Gesù non è una cosa per tutti. Ma la Pasqua ci ricorda che abbiamo comunque moltissimo amore da dare, e non dovremmo dimenticarlo mai.

Letizia Galli, Elisabetta Gatti  
e Giulia Rancati



# Il valore simbolico dell'uovo pasquale

Nelle antiche civiltà, in particolare in quella egizia, l'uovo per la perfezione della forma rappresentava la "ripetizione della nascita esemplare del cosmo". Il Cristianesimo ha rispettato la tradizione relativa alla forma ma il contenuto dell'uovo stesso è diventato un simbolo di vita ed è stato rielaborato nella nuova prospettiva del Cristo Risorto. La forma esterna ovoidale è perfetta ma potrebbe essere an-

che di pietra e priva di vita, come il luogo in cui è stato sepolto Gesù; dentro l'uovo vero vi è però una nuova vita, pronta a sbocciare da ciò che sembrava morto. Nel Cristianesimo l'uovo è diventato quindi uno straordinario simbolo di Resurrezione. Dalla lunga tradizione medievale, nata in Germania, l'uovo ha assunto anche il significato di un regalo per Pasqua, con scambio di uova principalmen-







fabbricazione artificiale dell'uovo ed a mettervi all'interno un dono o come si dice oggi "la sorpresa". Nel secolo scorso partendo dal Piemonte e dall'Umbria si è diffusa in Italia la pro-

te di gallina. Durante il digiuno quaresimale le uova non venivano consumate ma accumulate per la Pasqua; nella tradizione cattolica il Giovedì Santo venivano fatte bollire avvolte da cipolle e da foglie per assumere il colore dorato; nella tradizione greco-ortodossa venivano invece cotte e colorate di rosso come simbolo della Passione. Il giorno di Pasqua si compiva in certi luoghi d'Europa la benedizione pubblica delle uova con successiva distribuzione agli astanti. Ancora oggi nei paesi isolati di montagna e nei paesi poveri del Molise e della Basilicata si continua l'antica tradizione pasquale dell'uovo di gallina, cotto sodo e colorato in vari colori. Il lettore a questo punto potrebbe chiedersi: come nasce allora la tradizione dell'uovo che contiene la sorpresa?

Nel 1883 l'orafo Fabergé, incaricato dallo Zar di preparare un regalo prezioso per la zarina Marina, ha plasmato un uovo di platino smaltato di bianco contenente due doni: un pulcino d'oro ed una miniatura della corona imperiale. L'evento divenne così famoso in Europa da dare origine alla

produzione artigianale delle uova di cioccolato contenenti le sorprese. Da prodotto artigianale, forgiato da maestri, nella seconda metà del novecento l'uovo di cioccolato è diventato un prodotto industriale diffuso in molte parti del mondo. La sorpresa è un elemento molto gradito soprattutto dai bambini che, una volta trovata, si tuffano sul cioccolato e questa è l'attuale tradizione che ha un suo importante significato familiare. Io so però che in alcune famiglie della Parrocchia si segue ancora la sana tradizione contadina della cottura delle uova sode che, dopo il digiuno quaresimale, vanno a far parte del pranzo di Pasqua; questa tradizione è ancora ben viva e dà forse più il senso dell'uovo come "simbolo di resurrezione"

*Tino Tajana*

# Comunicare

## Due o tre pensieri disordinati In margine al messaggio del papa per la 50° Giornata delle Comunicazioni Sociali, 2016

L'imperativo per noi, oggi, è ascoltare; per riflettere, accogliere. Ascoltare la Voce, le voci. Di Dio, dei prossimi, dei lontani. Ma l'ascolto implica il raccontare, il dire, l'annunciare. Dio è fuori discussione: è il super comunicatore visto che il suo Essere è una cosa sola con la sua Parola, il Logos. L'umanità di Dio (il Cristo) è la rivelazione fatta carne che ci accompagna nella Storia e nelle nostre storie personali. E il Logos è ancor prima della parola: è amore, pensiero, progetto e cuore divino.

Noi parliamo tanto da essere perfino "verbosi", ma comunicare è altra cosa. Più spesso stiamo zitti e il silenzio può essere colmo o vuoto, così come le parole. Ultimamente papa Francesco, nel suo messaggio la Giornata delle Comunicazioni Sociali, ha voluto legare il tema della comunicazione a quello della Misericordia, con sottolineature che possono andar bene anche a chi non è predicatore, giornalista, operatore culturale, insegnante. Cosa può dire a me casalinga da retro cucina? Ecco: *«L'amore, per sua natura è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi. E se il nostro cuore e i nostri gesti sono animati dalla carità, dall'amore divino, la nostra comunicazione sarà portatrice della forza di Dio [...] si tratta di accogliere in noi e di diffondere intorno a noi il calore della Chiesa Madre, affinché Gesù sia conosciuto e amato; quel calore che dà sostanza alle parole della fede e che accende nella predicazione e nella*

*testimonianza la "scintilla" che la rende viva. La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire gli incontri e l'inclusione, arricchendo così la società [...] La parola del cristiano si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione».* Quotidianamente, tutti noi comunichiamo anche con i gesti, gli atteggiamenti, le nostre scelte di vita: spesso proprio così, "silenziosamente", raccontiamo di noi e dei nostri pensieri molto più di quanto faremmo con le parole spesso censurate dal timore delle reazioni e dal giudizio altrui. Se a noi non spetta la *predicazione*, tocca in ogni caso il dovere della *testimonianza*. È fin troppo facile constatare con quanta difficoltà si sappia restituire, raccontare come certe esperienze, certi incontri abbiano mutato la nostra vita o regalato gioia e vigore ai nostri giorni.

Non si comunica perché non sappiamo cosa dire, perché ci vergogniamo dei nostri pensieri e preferiamo accodarci al gregge, perché alla fine non ci interessa granché e non avvertiamo reali legami con chi ci dovrebbe ascoltare. Oppure comunichiamo male perché diciamo cose che non corrispondono al nostro vissuto, a quello che pensiamo realmente, diciamo certezze e coltiviamo segretamente dubbi o incredulità, affermiamo quello che non sappiamo concretamente vivere.

Finiamo con lo stare come piccoli mondi separati, senza ponti e senza aquiloni, noi che viviamo praticamente in piazza (reale e virtuale), che frequentiamo più il

“fuori” (lavoro, tempo libero) che il “dentro” (casa, noi stessi, interiorità). Forse abitiamo e attraversiamo troppi luoghi, ma non conosciamo quell'unico **io** di cui alla fine dovremmo rispondere. A pensarci ogni posto, può (deve) essere occasione di incontro, dunque di comunicazione e di relazione purché ci sia effettivamente qualcosa da comunicare e da donare. *«Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione [...] L'ambiente digitale è una piazza, un luogo d'incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale».* Ogni luogo, con ogni mezzo, a tu per tu o in gruppo.

Il dono più grande che possiamo ricevere è qualcuno che si fermi a raccontarci la sua storia e i suoi pensieri; con volto animato e voce sorridente ci porti a riconoscerci in una uguale gioia o paura. Il dono più grande che possiamo fare è aiutare i nostri prossimi ad esprimersi nel modo più efficace e vero. Dovremmo contagiarsi l'un l'altro con la voglia di raccontare il bello della nostra vita, incoraggiarci l'un l'altro a tirar fuori incertezze e ferite, a chiedere aiuto, a esprimere affetto, bisogni, disagio. A piccoli passi, perché l'intimità dell'altro è terra sacra: un volto accogliente, a cui si può parlare. un silenzio attento; poi far capire che ciò che abbiamo ascoltato o percepito è entrato in noi ed è stato compreso, che verrà custodito e diverrà attenzione aperta e disponibilità all'ascolto ulteriore o all'aiuto concreto. Spesso le cose non dette neppure esistono, spesso solo esprimendo-

ci acquistiamo consapevolezza della ricchezza segreta di ogni vita, solo “trovando le parole” ci rendiamo conto di quanto siano importanti per noi le idee, le passioni, gli amori che ci nutrono e ci fanno vivere; e “dicendo” esorcizziamo solitudine e timori. Se la parola è la casa del pensiero, esprimersi significa consolidarsi, definirsi come persone di fronte a noi stessi e agli altri.

Poi, tanto per restare coi piedi per terra, ciò che è oggetto della comunicazione bisogna si concretizzi generosamente e con sollecitudine: se ci viene chiesto un aiuto, bisogna attivarsi prontamente o umilmente riconoscere di non poterlo dare, ugualmente per una informazione o una risposta, senza rimandare troppo; quando ci vengono chieste istruzioni bisogna darle chiare e precise per evitare bronci (di solito di chi non si è spiegato bene e pensa, invece, di non essere stato capito) visto che si comunica non solo per trattare dei massimi sistemi, ma soprattutto per mandare avanti piccoli o grandi progetti comuni. Anche in questo modo ci si rende affidabili (persone meritevoli di fiducia) e si regala credibilità a tutte le nostre comunicazioni future.

# Anagrafe parrocchiale

## Rinati in Cristo per il dono del Battesimo

Savino Andrea Di Stefano

via Milano 162

## Per sempre con Dio nel suo Regno

Don Giuseppe Maschio

Bruno Faverio

Giuliana Grassi

Marco Castelli

Giuseppina Giamminola

Christiane Glattli

Saverio Aurina

Carla Bollini

Maria Camponovo (Cristina) cng Malinverno

Achille Sala

Ernestina Calvi

cng Malinverno

cng.Greggio

c/o Ist. S. Croce

via Pannilani, 4/b

via T. Grossi, 47

via Petrarca, 28

via Rota, 9

via Piave, 25

via Ciceri, 25

via Ciceri, 10/a

via Zezio, 73

via T.Grossi, 47

via Zezio, 61

Aggiornata al 28/02/2016